

16.

Pseudosenofonte, *Ath. Pol.* II 19-20: εἶναι / οὐκ εἶναι τοῦ δήμου

Cinzia Bearzot

DOI – <http://dx.doi.org/10.7359/852-2018-bear>

ABSTRACT – This paper considers translation and interpretation of *Ath. Pol.* II 19-20, a highly controversial passage which focuses on political choices caused by powerful forces, as *physis* and *sympheron*, and also hints at *phenomena* as «class betrayal» and «political transformism» by politicians.

KEYWORDS – class treason; *Constitution of the Athenians*; old oligarchy; political opportunism; *physis*; *sympheron* – *Athenaion Politeia*; *physis*; Pseudo-Senofonte; *sympheron*; tradimento di classe; trasformismo.

Il passo II 19-20 dell'*Athenaion Politeia* pseudosenofontea ha suscitato un vivissimo dibattito, non ancora sopito, tra gli studiosi. I problemi che esso pone riguardano la traduzione (anche in relazione a problemi di tradizione del testo) e lo sviluppo dell'argomentazione, che non appare, qui come del resto altrove, particolarmente perspicua e richiede un notevole sforzo interpretativo.

1. TESTO E TRADUZIONE

Questo il testo dei due paragrafi in questione, seguito da una mia traduzione molto letterale:

(19) φημί οὖν ἔγωγε τὸν δῆμον τὸν Ἀθήνησι γινώσκειν οἵτινες χρηστοί εἰσι τῶν πολιτῶν καὶ οἵτινες πονηροί· γινώσκοντες δὲ τοὺς μὲν σφίσις αὐτοῖς ἐπιτηδείους καὶ συμφόρους φιλοῦσι, κἂν πονηροὶ ᾦσι, τοὺς δὲ χρηστοὺς μισοῦσι μᾶλλον· οὐ γὰρ νομίζουσι τὴν ἀρετὴν αὐτοῖς πρὸς τῷ σφετέρῳ ἀγαθῷ πεφυκέναι, ἀλλ' ἐπὶ τῷ κακῷ· καὶ τούναντίον γε τούτου ἔνιοι, ὄντες ὡς ἀληθῶς τοῦ δήμου, τὴν φύσιν οὐ δημοτικοὶ εἰσι. (20) δημοκρατίαν δ' ἐγὼ μὲν αὐτῷ τῷ δήμῳ συγγινώσκω· αὐτὸν μὲν γὰρ εὖ ποιεῖν παντὶ συγγνώμη ἐστίν· ὅστις δὲ μὴ ᾦν τοῦ δήμου εἴλετο ἐν δημοκρατουμένῃ πόλει οἰκεῖν μᾶλλον ἢ ἐν ὀλιγαρχουμένῃ,

ἀδικεῖν παρεσκευάσατο καὶ ἔγνω ὅτι μᾶλλον οἷόν τε διαλαθεῖν κακῶ ὄντι ἐν δημοκρατουμένη πόλει μᾶλλον ἢ ἐν ὀλιγαρχουμένη.

(19) Io dunque dico che il popolo di Atene sa bene quali dei cittadini sono buoni e quali malvagi; ma, pur sapendolo, amano quelli che sono loro favorevoli e utili, anche se sono malvagi, e odiano piuttosto i buoni. Ritengono infatti che la loro virtù non vada a loro vantaggio, ma a loro danno. *E, contrariamente a ciò, alcuni, pur essendo effettivamente del popolo, per natura non sono democratici.* (20) Ma la democrazia io al popolo la perdono; a chiunque infatti si deve perdonare di fare il proprio bene. Ma chi, pur non essendo del popolo, ha scelto di risiedere in una città governata da una democrazia piuttosto che da una oligarchia, si è preparato a commettere ingiustizia e ha capito che per un malvagio è più facile scampare in una città democratica che in una città oligarchica.

Poniamo, in prima istanza, il problema della traduzione della frase che chiude il § 19: καὶ τοῦναντίον γε τούτου ἔνιοι, ὄντες ὡς ἀληθῶς τοῦ δήμου, τὴν φύσιν οὐ δημοτικοὶ εἰσι.

1.1. – Esiste prima di tutto un problema di carattere testuale: il testo presenta due varianti, ἔνιον al posto di ἔνιοι (che non dà senso) e γνόντες al posto di ὄντες (vedremo poi un suggerimento in merito all'eventualità di accogliere γνόντες)¹.

1.2. – In secondo luogo, esiste un problema interpretativo relativo al significato dell'espressione εἶναι τοῦ δήμου. Osserva Lapini che εἶναι + genitivo, «essere di», equivale in greco al nostro «appartenere (riconoscibilmente, ufficialmente) a un corpo, a una categoria»²; e aggiunge che l'espressione, come del resto δημοτικοὶ εἶναι, indica l'appartenenza al *demos*, al popolo, sia per nascita (*Geburt*), sia per orientamento politico (*Gesinnung*).

Di conseguenza, alcune traduzioni intendono ὄντες τοῦ δήμου nel senso della *Gesinnung*, con «stare dalla parte del popolo», «prendere le parti del popolo». Così:

- Kalinka 1913: «Und im geraden Gegensatz zu dieser Anschauung sind einige, die in Wirklichkeit zum Volke stehen, ihrer Abkunft nach keine Volksleute»;
- Bowersock 1968: «On the other hand, some persons are not by nature democratic, although they are truly on the people's side»;
- Leduc 1976: «Toutefois, le cas contraire se présente également: il y a des gens qui indéniablement sont du parti du peuple, et qui, par leur nature, ne sont pas du peuple»;

¹ Lapini 1997, 240.

² Lapini 1997, 240.

- Serra 1979: «Ed è in contrasto con ciò che alcuni, *benché siano effettivamente democratici*, per la loro nascita e natura non appartengono al popolo»;
- Marr - Rhodes 2008: «Conversely, there are *some men who actually take the side of the people*, even though they are not by nature commoners»;
- Lenfant 2017: «Et, à l'inverse, c'est vrai, certains, tout en étant réellement partisans du peuple, ne sont pas par nature des gens du peuple».

Weber, che pure sposa questa stessa interpretazione, preferisce invece una traduzione che mantenga l'ambiguità del testo, utilizzando una traduzione molto simile per le due forme, basata sull'idea di «appartenenza»: «Und im Gegensatz dazu sind *einige, die wahrhaft dem Volk zugehörig sind*, ihrer Natur nach keine zum Volk gehörigen Leute»³.

A parere di costoro, l'Anonimo si riferirebbe, in questo passo, a quegli esponenti delle classi superiori che prendono le parti del popolo, di cui si parla in effetti nel § 20: ed è proprio il collegamento con il § 20 l'argomento fondamentale che induce molti a preferire questa traduzione⁴.

Il punto debole di essa è che εἶναι τοῦ δήμου ricorre nel successivo § 20 con l'indubbio significato di «essere di origini popolari» (ὄστις δὲ μὴ ὦν τοῦ δήμου εἴλετο ἐν δημοκρατουμένη πόλει οἰκεῖν μᾶλλον ἢ ἐν ὀλιγαρχουμένη κτλ., «chi, pur non essendo del popolo, ha scelto di risiedere in una città governata da una democrazia piuttosto che da una oligarchia [...]») ⁵. Se si accetta la traduzione di ὄντες ὡς ἀληθῶς τοῦ δήμου con «benché siano effettivamente democratici» (quindi con riferimento non all'origine per nascita, ma all'orientamento ideologico), non si può che prendere atto della curiosa indifferenza dell'Anonimo per la perspicuità espressiva e argomentativa⁶.

C'è tuttavia la possibilità di intendere diversamente ὄντες τοῦ δήμου, e precisamente come «essere di origini popolari», come indiscutibilmente si trova in II 20. Così intendono:

- Müller-Strübing 1880: «Wiewohl es, im Gegensatz dazu, wohl auch einige giebt, *die in Wahrheit zum Volk gehören* und doch ihrer Natur nach nicht volksthümlich gesinnt sind»;
- Kupferschmid 1932: «Einige Leute, *die wirklich zum Volke gehören*, sind ihre Naturveranlagung nach nicht δημοτικοί»⁷;

³ Weber 2010.

⁴ Frisch 1962, 284 (con rimando a Kirchhoff 1874; Kalinka 1913 e Gelzer 1937); Marr - Rhodes 2008, 137.

⁵ Lapini 1997, 241; Marr - Rhodes 2008, 137.

⁶ Espressamente notata da Marr - Rhodes 2008, 137; Lenfant 2017 ne minimizza la portata, sulla scorta di Kalinka 1913, 251.

⁷ Kupferschmid 1932, 49-50, n. 3: per essere precisi, così scrive la studiosa: «Einige Leute, die wirklich – *nach Herkunft und Parteizugehörigkeit* – zum Volke gehören [...]»: ὄντες τοῦ δήμου comprende qui *Geburt e Gesinnung*.

- McKendrick 1959: «And yet there are *some who are by birth of the people*, though they are not by disposition democratic»;
- Moore 1975: «On the other hand, there are *some who are truly of the common people*, but are not by nature on the side of the common people»;
- Osborne 2004²: «But the opposite applies in some cases – that *those who are in fact of the common people* are not sympathetic to the common people by nature»;
- Gray 2007: «though *they truly belong to the demos*».

Come si può notare, questa traduzione ha goduto ultimamente di una certa fortuna: in questo stesso senso traduce anche Luciano Canfora, che, nella prospettiva dialogica della sua interpretazione del testo, attribuisce la frase a B (l'antidemocratico «tradizionalista»), il quale, interloquendo con A (l'antidemocratico «intelligente») e reagendo alla sua affermazione che il popolo preferisce i malvagi ai buoni per motivi di interesse, precisa: «Al contrario però, ci sono alcuni che, *pur essendo di nascita innegabilmente popolare*, hanno nondimeno una natura diversa da quella del popolo»⁸.

L'Anonimo si riferirebbe qui a quegli uomini politici che, pur essendo di estrazione popolare, non sposano però la causa democratica. Osserva Lapini che «il punto debole di questa interpretazione sta nella pertinenza, indubbiamente scarsa, di un tale rilievo in un tale contesto»⁹. In effetti, di primo acchito l'osservazione lascia perplessi, inserita com'è tra l'affermazione che il popolo, perseguendo il proprio utile, preferisce i malvagi ai buoni e la critica ai *chrestoi* che, volendo commettere *adikia*, scelgono di vivere in democrazia.

Entrambe le opzioni creano dunque qualche problema: per questo Lapini propone di accettare la variante testuale γρόντες, variando l'interpunzione e aggiungendo un punto di domanda (καὶ τὸναντίον γε τούτου ἔνιοι, γρόντες ὡς ἀληθῶς τοῦ δήμου τὴν φύσιν, οὐ δημοτικοὶ εἰσι; «e al contrario alcuni, pur conoscendo benissimo la natura del demo, non si sono forse schierati con esso?»). Non ho competenze filologiche sufficienti ad esprimermi, ma la frase dà certamente senso nel contesto.

Tornando al problema della traduzione della frase e presupponendo l'accoglienza della variante ὄντες, mi convince di più quella che assegna a ὄντες τοῦ δήμου il significato di «essere di origine popolare» (come in II 20) e a δημοτικοὶ εἶναι il significato di «scegliere la parte popolare». L'Anonimo intende dire probabilmente che ci sono «popolani» che, sfuggendo al condizionamento di classe, rifiutano quella democrazia che, nel loro stesso interesse, dovrebbero sostenere. Un argomento a favore di questa tradu-

⁸ Canfora 1982; sull'ipotesi dialogica cf. Canfora 1980, 91 ss.; Lapini 1991b.

⁹ Lapini 1997, 241; Lenfant 2017, 153.

zione mi pare il fatto che le più antiche occorrenze di δημοτικός rimandano in gran parte al significato «ideologico» di «essere democratico, prendere le parti del popolo»¹⁰. Mi sembra inoltre che l'analisi dell'argomentazione in cui l'affermazione dell'Anonimo è inserita possa contribuire a superare l'idea della «scarsa pertinenza» di questa osservazione e portare quindi un'ulteriore conferma alla traduzione «alcuni, pur essendo effettivamente del popolo, per natura non sono democratici».

2. ARGOMENTAZIONE

Passiamo dunque al contesto argomentativo, che è, come sempre in *Ath. Pol.*, piuttosto ellittico. Una questione da chiarire è il collegamento della frase incriminata sia con ciò che precede, sia con ciò che segue. Concordo con quanti, come Marr e Rhodes, sottolineano il rapporto della frase con il successivo contesto di II 20, fino a suggerire di far iniziare con essa il § 20: «this sentence is actually the beginning of the final section of chapter 2»¹¹. Ma il legame con quanto precede in realtà non manca ed è messo in evidenza dalla forte opposizione espressa da καὶ τὸναντίον γε τοῦτο. Lapini osserva che «non è chiaro in che cosa consista τὸναντίον γε τοῦτο»¹², ma l'espressione è fondamentale per comprendere cosa l'Anonimo intende dire: infatti, cito ancora Lapini, «non si tratta di un'opposizione blanda e generica, ma di una formula che introduce un caso nettamente contrario»¹³.

Considerando la prima traduzione, «Ed è in contrasto con ciò che alcuni, benché siano effettivamente democratici, per la loro nascita e natura non appartengono al popolo»¹⁴, l'opposizione che viene sviluppata è la seguente:

- il popolo preferisce i cattivi ai buoni, la malvagità alla virtù perché questo è nel suo interesse;
- ma, d'altra parte, ci sono anche *chrestoi* che sono filodemocratici, e ciò si spiega solo con l'intento di commettere *adikia*.

¹⁰ Thuc. VI 29, 1; Aristoph. *Nub.* 205; *Av.* 1584; *Eccles.* 411 e 631; *And.* II 26. Fa eccezione Aristoph. *Vesp.* 709, in cui ci si riferisce ai 20.000 membri del *demos* che potrebbero godere delle ricchezze dell'Atene imperiale (δύο μυριάδ' ἄν τῶν δημοτικῶν). In *Her.* II 36 si fa riferimento alla scrittura demotica egiziana.

¹¹ Marr - Rhodes 2008, 137; Lenfant 2017, 152.

¹² Lapini 1997, 241.

¹³ Lapini 1997, 241, n. 1. A un contrasto che indica un'eccezione pensano Marr - Rhodes 2008, 137.

¹⁴ Serra 1979.

L'Anonimo anticiperebbe così, attraverso una «exception» introdotta da καὶ τοὺνάντιον γε τοῦτο¹⁵, il richiamo alla categoria di persone che si prepara a criticare in II 20: quei membri della fazione democratica che sono però di estrazione aristocratica o comunque provenienti dalle classi superiori, e la cui scelta democratica nasconde intenti inconfessabili.

Considerando la seconda traduzione, «E, contrariamente a ciò, alcuni, pur essendo effettivamente del popolo, per natura non sono democratici», l'opposizione diventa:

- il popolo preferisce i cattivi ai buoni, la malvagità alla virtù perché è nel suo interesse;
- *al contrario*, però, c'è anche gente del popolo che per natura non è portata a prendere le parti della democrazia.

L'Anonimo, prima di attaccare i *chrestoi* che tradiscono la loro classe, ricorderebbe quelli che, pur essendo del popolo, non fanno una scelta democratica, perché essi dimostrano che si potrebbe essere popolani e tuttavia respingere la democrazia. L'osservazione non è priva di senso, e lo conferma il passaggio all'argomentazione successiva.

Rispetto a quanto segue, nel primo caso si aggiunge il seguente concetto:

- ci sono democratici che non sono di origine popolare;
- ora, al popolo la democrazia si può perdonare, ma ai *chrestoi* che fanno una scelta democratica no.

Nel secondo il concetto diventa invece:

- nonostante ci siano, in effetti, popolani capaci di sfuggire all'interesse di classe, al popolo nel suo complesso la democrazia si può comunque perdonare;
- è ai *chrestoi* che questo non può essere concesso.

Lo sviluppo del discorso ha, a mio parere, una sua coerenza in entrambi i casi e non mi sembra che si possa parlare, nel secondo (ci sono popolani che non sono popolari, per sintetizzare al massimo), di «scarsa pertinenza». In realtà l'allusione a questa sorta di «eccezione» nel comportamento del popolo è molto utile per passare dalla critica al popolo alla critica ai *chrestoi*, e spiega bene la forte opposizione («al contrario di ciò»), che serve appunto a porre in contrasto due possibili scelte dei popolani e a introdurre il «perdono» concesso al popolo che sostiene la democrazia.

Inoltre, non si può fare a meno di osservare che la seconda traduzione apporta all'argomentazione complessiva maggiore articolazione, coerenza e perspicuità. Richiamo a questo proposito un'osservazione di Vivienne Gray, secondo cui in II 19-20 l'Anonimo allude a quattro categorie di persone: i molti che sono malvagi e democratici e i pochi che sono buoni e anti-

¹⁵ Marr - Rhodes 2008, 137.

democratici, che costituiscono le ali estreme; inoltre, gli esponenti dei molti che fanno la scelta dei pochi e gli esponenti dei pochi che fanno la scelta dei molti¹⁶. A me pare che la prospettiva della Gray meriti di essere presa in considerazione. Per l'Anonimo la prima categoria, benché spregevole, opera in modo coerente; alla seconda egli riconosce il comportamento più corretto e condivisibile; la terza rivela una capacità di giudizio tale da poter sfuggire ai condizionamenti di classe; la quarta e ultima è quella oggetto delle critiche più pesanti, perché opera una scelta incomprensibile in chiave di interesse (se non nella prospettiva del delinquere) e quindi imperdonabile. Di queste quattro categorie, quella dei molti che fanno la scelta dei pochi, che, si noti, era effettivamente esistente e che anzi si stava delineando chiaramente all'epoca dell'Anonimo, scompare adottando la prima traduzione: non sono sicura che questo rifletta il punto di vista che l'Anonimo intende esprimere qui. Aggiungo che nella prospettiva dialogica di Canfora la seconda traduzione è quasi necessaria: all'affermazione di A, secondo cui il popolo preferisce i malvagi ai buoni per motivi di interesse, B risponde che in verità ci sono popolani che non sono popolari; al che A replica che ciò è irrilevante, perché comunque al popolo la democrazia si può perdonare.

3. DI CHI SI STA PARLANDO?

Vale la pena, a questo punto, domandarsi se sia possibile identificare almeno in via ipotetica i personaggi storici cui l'Anonimo pensa. In effetti sono state avanzate a questo proposito diverse ipotesi.

3.1. – Cominciamo con i *chrestoi* che tradiscono la loro classe, criticati in II 20. Il riferimento è, assai probabilmente, a personaggi del genere di Pericle o Alcibiade: grandi aristocratici che, all'epoca dell'Anonimo, erano noti per aver fatto una scelta democratica sulla base di diverse ragioni. Si è pensato anche a personaggi più antichi, come Clistene e Temistocle, ma, se in teoria la cosa non si può escludere, credo sia da ritenere più probabile che l'Anonimo alluda a personalità più vicine alla sua epoca¹⁷.

A favore dell'identificazione con Pericle sono stati espressi molti pareri autorevoli (tra cui quello di Marr e Rhodes)¹⁸; benché alcuni la ritengano arbitraria¹⁹, a suo favore va un passo della *Vita di Pericle* di Plutarco (7, 3):

¹⁶ Gray 2007, 204-205.

¹⁷ Kalinka 1913, 251-252.

¹⁸ Marr - Rhodes 2008, 139-140; Gutschmidt 1876, 634; Instinsky 1933, 34-35, cit. da Frisch; Gelzer 1937, 88-89; Stecchini 1950, 15.

¹⁹ Lapini 1991a, 33.

ὁ Περικλῆς τῷ δήμῳ προσέειπεν ἑαυτὸν, ἀντὶ τῶν πλουσίων καὶ ὀλίγων τὰ τῶν πολλῶν καὶ πενήτων ἐλόμενος παρὰ τὴν αὐτοῦ φύσιν ἤκιστα δημοτικὴν οὔσαν.

Pericle decise allora di votarsi alla causa del popolo, preferendo – contro la sua stessa natura, che non era affatto democratica – la difesa della moltitudine indigente a quella della minoranza doviziosa.²⁰

Per contrastare Cimone, trattenuto all'estero dalle spedizioni militari, Pericle avrebbe scelto la parte dei molti e dei poveri invece di quella dei ricchi e dei pochi, contro la sua natura, che non era affatto democratica. Pericle sarebbe dunque uno degli esponenti dei pochi che ha fatto la scelta dei molti. La motivazione che Plutarco sembra individuare dietro questa scelta è l'opportunismo politico²¹, giacché, in realtà, la natura portava Pericle non verso la demagogia, ma verso una *aristokratike*, o addirittura *basilike*, *politeia* (cf. 9, 1, che si basa espressamente sul giudizio di Tucidide in II 65 e 15, 2). La somiglianza, anche linguistica, fra i due passi è tale da far supporre una fonte comune o una dipendenza di Plutarco dall'*Ath. Pol.*²². Certo fa riflettere la riserva espressa da Lapini, secondo cui difficilmente sarebbe stato possibile, anche da parte di un autore malevolo, accusare Pericle, che Thuc. II 65, 8 definisce *δυνατὸς τῷ τε ἀξιώματι καὶ τῇ γνώμῃ χρημάτων τε διαφανῶς ἄδωρότατος*, di voler commettere *adikia*²³: ma d'altra parte, è pur vero che insinuazioni sull'onestà di Pericle da parte dell'opposizione non mancarono certo²⁴.

A favore dell'identificazione con Alcibiade (anch'egli preso in considerazione da Marr e Rhodes) va il modo in cui egli, in Thuc. VI 89, 4-6, giustifica agli Spartani la scelta democratica fatta pur essendo esponente dei *chrestoi*. Appartenente alla grande famiglia degli Alcmeonidi, *prostatai* del popolo grazie alla loro tradizionale ostilità ai tiranni, egli dovette, come i suoi parenti, adattarsi alla situazione che si presenta a chi vive in una città democratica, cercando di esercitare in politica maggiore moderazione dei democratici radicali (responsabili alla fine della cacciata di Alcibiade). Convinti di dover conservare la forma di governo che aveva reso Atene grande e libera, nondimeno, essendo gente intelligente (*phronountes*), essi sapevano bene cosa fosse la democrazia: nient'altro che una «riconosciuta pazzia» (*homologoumene anoia*). Alcibiade si presenta qui come un esponente dei

²⁰ Traduzione: Santoni 1991.

²¹ La stessa che Erodoto (V 66, 2) sembra individuare in Clistene e nella sua associazione del *demos* alla propria eteria.

²² Marr - Rhodes 2008, 139-140.

²³ Lapini 1997, 243-244.

²⁴ Si veda la tradizione rifluita in Diodoro (XII 38), su base eforea (*FGrHist* 70 F 196). Sulla testimonianza di Eforo cf. Parmeggiani 2014.

pochi, convinto dei limiti della democrazia, che ha fatto per opportunismo una scelta democratica, in linea con una tradizione familiare che includeva Clistene e Pericle. In più egli esprime un giudizio sulla democrazia che coincide, come è noto, con quello che lascia trasparire l'Anonimo in I 9: «se cerchi l'*eunomia*, prima di tutto ti rivolgerai alle persone più capaci per fissare le leggi; inoltre i *chrestoi* puniranno i malvagi, delibereranno in merito alla città e non lasceranno che uomini folli (μανομένους ἀνθρώπους) deliberino né parlino né partecipino all'assemblea»²⁵.

Pericle (nella visione di Plutarco) e Alcibiade (nell'autorappresentazione prestatagli da Tuciddide) appaiono così il tipico esempio di aristocratico che, pur non condividendo l'ideologia democratica, la sceglie per accedere al potere e al successo. È inevitabile pensare a personaggi di questo genere leggendo la critica dell'Anonimo. Dal punto di vista cronologico, un riferimento a Pericle mi sembra forse più probabile, perché perfettamente congruente con le coordinate cronologiche ipotizzabili per l'Anonimo (424/3)²⁶, mentre nel caso di Alcibiade la questione risulterebbe lievemente più problematica, perché le prime fasi significative della sua carriera partono dal periodo successivo alla pace di Nicia²⁷ (e pertanto gli anni 424/1 diventerebbero improbabili). Tuttavia, a questo proposito si può osservare che già nel 424 Alcibiade, ormai più che venticinquenne essendo nato almeno nel 450, si impegnava ad acquisire benemerienze assistendo gli opliti spartani fatti prigionieri a Sfacteria e portati ad Atene; e la sua stessa pretesa di essere preso come interlocutore dagli Spartani per la pace di Nicia (Thuc. V 43, 2; VI 89, 1; Plut. *Alc.* 14, 2) rivela una sua precedente e non del tutto irrilevante presenza sulla scena politica ateniese.

Non si può infine evitare di ricordare che esiste una personalità difficile da inquadrare nel contesto che stiamo esaminando, ma attualissima all'epoca dell'Anonimo: Cleone. Di origini non aristocratiche, ma comunque ricco e appartenente alla classe dei cavalieri (*schol. in Aristoph. Eq.* 225), Cleone indubbiamente operò un tradimento di classe facendo una scelta per il popolo: un tradimento che, a detta di Teopompo (*FGrHist* 115 F 93, cf. F 94), aprì un'insanabile frattura tra Cleone e i cavalieri, probabilmente da identificare con gli avversari di Cleone che Tuciddide chiama *sophroneis* (IV 28, 5), Aristotele *epiphaneis* (*Ath. Pol.* 28, 3) e Plutarco *plousioi kai gnorimoi* (*Nic.* II 2). Il quadro sembra ulteriormente chiarito da Plutarco (*Mor.* 806 F ss.), il quale afferma che Cleone, una volta iniziata l'attività politica, abbandonò le sue amicizie, ritenendole incompatibili con l'esercizio

²⁵ Canfora 1980, 30 ss.; Lapini 1997, 244.

²⁶ Tuci 2011.

²⁷ Marr - Rhodes 2008, 139-140.

del governo, mentre avrebbe dovuto deporre la sua brama di ricchezza e di contesa (φιλοπλουτίαν καὶ φιλονεικίαν), poiché lo stato non ha bisogno di uomini che non abbiano amici o compagni, ma di uomini buoni e saggi (χρηστών καὶ σοφρών); subito dopo, Plutarco aggiunge che il demagogo si dimostrava τραχὺς (aspro) e βαρὺς (grave, duro) verso gli *epieikeis* e, così facendo, si sottomise alla moltitudine per assicurarsi il suo favore, associandosi a τὸ φαυλότατον τοῦ δήμου ἐπὶ τοὺς ἀρίστους. Il passo sembra indicare che Cleone, una volta giunto al potere, decise di rinunciare ai suoi amici, probabilmente i cavalieri alla cui classe apparteneva, per presentarsi in modo più convincente come uomo del popolo²⁸: egli fece insomma una scelta contro la propria classe per opportunismo politico.

È possibile, allora, che l'Anonimo abbia in mente anche Cleone, quando parla di chi, pur non essendo di estrazione popolare, sceglie la parte popolare? L'idea in verità non è nuova e fu proposta già da Hans Diller nel 1939, nella recensione pubblicata su *Gnomon* al volume di K.I. Gelzer, *Die Schrift vom Staate der Athener*²⁹: ma non è stata presa in considerazione, forse perché nello stesso contesto viene proposto, per l'allusione a coloro che, pur essendo del *demos*, rifiutano la democrazia, il nome, alquanto improbabile, di Socrate. In realtà, l'idea è interessante, perché del «tradimento di classe» di Cleone è rimasta ampia traccia nella tradizione, come si è visto; e se è vero che difficilmente l'Anonimo può aver considerato il «cuoiaio» Cleone un *chrestos*, per quanto ricco egli fosse, va considerato che a Cleone fa però indubbiamente pensare la frase conclusiva di II 20: «chi, pur non essendo del popolo, ha scelto di risiedere in una città governata da una democrazia piuttosto che da una oligarchia, si è preparato a commettere ingiustizia e ha capito che per un malvagio è più facile scampare (διαλαθεῖν) in una città democratica che in una città oligarchica». Infatti, non a caso sia Tucidide (V 16, 1: ὁ δὲ γενομένης ἡσυχίας καταφανέστερος νομίζων ἄν εἶναι κακοῦργῶν καὶ ἀπιστότερος διαβάλλων, «se fosse tornata la tranquillità pensava che più facilmente si sarebbe potuta scorgere la sua disonestà e meno credute sarebbero state le sue calunnie») sia Aristofane (*Eg.* 864-867: καὶ σὺ λαμβάνεις, ἦν τὴν πόλιν ταραττης, «tu ci guadagni, quando la città è in preda al turbamento») vedono in Cleone il tipico esempio di chi trae vantaggio dalla guerra e dalle situazioni difficili della città, perché gli consentono di sfuggire al controllo pubblico e di nascondere la sua disonestà. Non è forse privo di significato che Tucidide e Aristofane, entrambi nemici personali di Cleone, gli attribuiscono quella volontà di λανθάνειν, affettan-

²⁸ Saldutti 2009; 2014, 69 ss.

²⁹ Diller 1939, 117-118.

do una parvenza esteriore di virtù, che Platone (*Resp.* 365c-d) considererà tipica dei membri delle eterie³⁰.

3.2. – Passiamo ora a quelli del *demos* che non fanno una scelta democratica. Si tratta di una categoria che si va affermando proprio nel contesto successivo alla morte di Pericle: uomini politici che operano spinti dalle ambizioni personali, di potere e di guadagno, che perseguono l'obiettivo di essere riconosciuti *prostatai* del *demos* e che, non riuscendovi nel contesto democratico in cui avevano iniziato la loro carriera, non disdegnano di volgersi alla fazione avversa, sperando di trovare opportunità maggiori nell'ipotesi di un cambiamento costituzionale.

Sono quelli che potremmo chiamare i «trasformisti»: quelli cui Tucidide (VIII 66, 5) si riferisce dicendo, a proposito del colpo di stato del 411, che «vi erano tra i congiurati anche persone che non si sarebbe mai creduto potessero rivolgersi all'oligarchia»³¹. Gente come i futuri oligarchi del 411, Pisandro e Frinico: non erano di estrazione aristocratica, anche se appartenevano probabilmente a famiglie benestanti (per origine o per ascesa sociale), a giudicare dal rivestimento, da parte di entrambi, della strategia; certo tutti e due, a quanto sembra di poter ricostruire, potevano vantare un passato democratico³².

Pisandro aveva fatto parte, insieme a Caricle (futuro membro dei Quattrocento e dei Trenta) della commissione di *zetetai* costituita per indagare sulla mutilazione delle Erme: nominati perché «in quel momento parevano assai devoti al partito democratico», essi «sostenevano che il fatto non era opera di un gruppo ristretto, ma mirava ad abbattere la democrazia e che si imponevano senza indugio altre indagini» (And. I 36)³³. Sempre secondo Andocide, Pisandro fu autore di un decreto che prometteva diecimila dracme in cambio della denuncia di atti sacrileghi (I 27) e giunse a proporre, in una seduta della *boule* di cui probabilmente faceva parte, l'abrogazione del decreto varato sotto l'arcontato di Scamandrio, che impediva di sottoporre a tortura cittadini ateniesi; proposta che fu approvata all'unanimità (I 43). Questa vicenda illumina una fase della carriera di Pisandro che si può definire senza esitazione democratica: *eunoustatos* alla democrazia, preoccupato di mantenere vivo l'allarme sul tema del suo possibile abbattimento, egli esprime e alimenta una forma di giustizialismo democratico che si traduce in indifferenza per la tutela dei diritti dei cittadini. Pisandro cercava

³⁰ Bearzot 1999.

³¹ Traduzione: Ferrari 1985.

³² Bearzot 2013, 25 ss.

³³ Traduzione: Feraboli 1995.

evidentemente, in questa fase, di mettersi in luce come accanito difensore della democrazia contro presunte minacce oligarchiche³⁴.

Frinico, figlio di Stratonide, del demo di Deirade, era, a quanto sembra, di umili origini: secondo l'autore dell'orazione pseudolisiana *Per Polistrato*, era povero (*penes*) e da giovane pascolava le greggi in campagna ([Lys.] XX 11). Sempre la stessa orazione ([Lys.] XX 12) ci informa del fatto che in seguito Frinico, trasferitosi in città, esercitò la sicofantia: attività che potrebbe avergli fruttato il denaro sufficiente a migliorare la sua posizione sociale, fino a raggiungere il censo necessario per rivestire la strategia. Una provenienza di Frinico dall'area democratica sembra attestata da Lisia (XXV 9): egli, come Pisandro e i demagoghi loro compagni, sarebbe passato all'oligarchia temendo la vendetta del popolo, che aveva offeso. Altri indizi si possono dedurre da altre fonti. Prima di tutto, dal discorso attribuito a Frinico da Thuc. VIII 48, 5, dove egli afferma che gli alleati non avevano motivo di fidarsi delle classi superiori, i «belli e buoni», i «gentiluomini» (*kaloikagathoi*), mentre il popolo (la democrazia) avrebbe costituito per loro un rifugio e sarebbe stato un freno per le ambizioni dei maggiori; un'ammissione interessante da parte di un ex-democratico che della democrazia conosceva gli arcani. Inoltre, che Frinico non avesse dimenticato il suo passato democratico lo mostra forse anche un passo della *Politica* di Aristotele (V 1305b 27) che parla della demagogia che può nascere all'interno di un gruppo ristretto e ricorda «Frinico e i suoi» (*hoi peri Phrynichon*) come un gruppo che ottenne un ruolo eminente sotto l'oligarchia proprio grazie all'esercizio della demagogia³⁵. Proprio la figura di Frinico, secondo Müller-Strübing, ispira all'Anonimo la riflessione su quanti, «pur essendo effettivamente del popolo, per natura non sono democratici»³⁶.

Particolare appare la posizione di Teramene, anch'egli ricordato da Tucide fra i protagonisti del colpo di stato del 411. Appartenente ad una famiglia di classe liturgica, dato che fu trierarca all'epoca della battaglia delle Arginuse, non può essere considerato «uno del demo»; come i colleghi, aveva però iniziato la sua carriera politica nel campo democratico. Il padre, Agnone, era stato stratego in età periclea: Crizia, nel discorso, riportato da Senofonte, in cui accusa di tradimento il collega, afferma a chiare lettere che Teramene era all'inizio onorato dal popolo a motivo di suo padre Agnone (Xen. *Hell.* II 3, 30: οὗτος γὰρ ἐξ ἀρχῆς μὲν τιμώμενος ὑπὸ τοῦ δήμου κατὰ τὸν πατέρα Ἄγνονα ...), e la testimonianza dell'oligarca è da ritenere al di sopra di ogni sospetto. Il soprannome di «coturno», affibbiato a Teramene

³⁴ Su Pisandro, cf. Woodhead 1954; Beta 1994; Albin 2012.

³⁵ Su Frinico, cf. Grossi 1984; Bloedow 1991; Heftner 2005.

³⁶ Müller-Strübing 1880, 110 ss.

dai comici e ricordato anche da Crizia (Xen. *Hell.* II 3, 31), intendeva mettere in evidenza la sua propensione ad adattarsi alle situazioni più diverse, che porta all'estremo l'analogia abilità già mostrata da Alcibiade; Aristofane, nelle *Rane* (538 ss.), affermava che la sua natura era di «buttarsi dalla parte più morbida» (πρὸς τὸ μαλθακώτερον). La sua natura di trasformista era sottolineata da destra e da sinistra, se mi si concede di esprimermi così: Crizia parla di un Teramene pronto a cambiare disinvoltamente bandiera (εὐμετάβολος) e «traditore per natura» (Xen. *Hell.* II 3, 30 e 32: φύσει προδότης), Lisia lo presenta come due volte traditore, verso la democrazia e verso l'oligarchia, «sempre scontento del presente e desideroso di novità» (Lys. XII 78: τῶν μὲν παρόντων καταφρονῶν, τῶν δὲ ἀπόντων ἐπιθυμῶν)³⁷. Teramene insomma non fu un «popolano» antidemocratico; fu piuttosto un *chrestos* che scelse la parte «popolare» per poi passare alla fazione oligarchica; come Cleone, una figura particolare, di non facile inquadramento.

Non mancavano comunque nell'Atene dell'ultimo quindicennio del V secolo personaggi capaci di giustificare la considerazione dell'Anonimo, secondo cui «alcuni, pur essendo effettivamente del popolo, per natura non sono democratici». Le tendenze trasformiste di personaggi come Pisandro e Frinico sembrano piuttosto tarde rispetto alla probabile cronologia di *Ath. Pol.* (prodromi del colpo di stato del 411), ma non vedrei in questo un serio problema: il fenomeno del trasformismo dovette cominciare a manifestarsi già con la degenerazione della classe politica che Tucidide collocava dopo la morte di Pericle. Anche per questa ragione la traduzione «alcuni, pur essendo effettivamente del popolo, per natura non sono democratici» mi sembra preferibile: essa rivela l'acutezza dell'Anonimo nell'individuare un aspetto importante della vita politica ateniese, non meno importante della scelta democratica fatta da alcuni esponenti dell'aristocrazia o comunque delle classi alte, e di attirare l'attenzione su di esso nel momento in cui andava emergendo e si preparava a condizionare pesantemente la politica ateniese, peraltro nel senso, quello della rivoluzione antidemocratica, auspicato dall'Anonimo.

4. CONCLUSIONE

Al centro della discussione di *Ath. Pol.* II 19-20 c'è dunque il tema delle scelte politiche fatte in base a forze potenti, come la *physis* e il *sympheron*; ad esso si aggiunge quello del tradimento di classe e del trasformismo dei politici.

³⁷ Su Teramene, cf. Buck 1995; Bearzot 1997; una tendenza meno critica nei suoi confronti in Hurni 2010; Piovani 2011.

L'Anonimo affronta, in successione, la questione della preferenza del popolo in favore dei malvagi, in omaggio al criterio dell'interesse; quella della posizione di chi, pur essendo di origini popolari, sfugge a questo condizionamento e invece di sposare la democrazia si volge all'oligarchia; quella degli aristocratici di nascita o comunque dei membri delle classi superiori che scelgono la causa democratica, volendo trovare l'occasione per delinquere. È l'interesse a muovere i soggetti politici considerati: certamente il *demos* che persegue, con piena consapevolezza, un interesse di classe; probabilmente i popolari non democratici, che cercano fuori dalla democrazia la loro affermazione (ma la cosa è lasciata implicita); certamente i *chrestoi* che fanno una scelta democratica, che va contro l'interesse di classe ma coincide con l'interesse dei singoli a poter commettere *adikia*.

Il perseguimento dell'utile resta, nella prospettiva dell'Anonimo, il vero motore delle scelte politiche: né egli è isolato in questa valutazione. Il contemporaneo Lisia, dalla sua prospettiva democratica opposta a quella dell'Anonimo, non diversamente da lui ricorda che «nessun uomo è per natura né oligarchico né democratico, ma ognuno cerca sempre di istituire il tipo di governo che per lui è più vantaggioso» (XXV 8)³⁸. Allo stesso modo, Frinico, nel discorso in forma indiretta che gli presta Tucidide durante le fasi di preparazione del colpo di stato del 411 (VIII 48, 4-7), afferma, a proposito degli alleati di Atene, che la fine della democrazia non avrebbe risolto la crisi dell'impero, giacché le città alleate «certo non avrebbero preferito essere servite con una oligarchia o una democrazia all'essere autonome con uno qualunque di questi due governi»: è anche in questo caso l'interesse, prima dell'ideologia, a muovere non solo gli uomini ma anche gli stati. Se l'Anonimo sceglie di sviluppare soprattutto la critica alla categoria dei *chrestoi* che prendono le parti della democrazia, è perché ciò corrisponde maggiormente ai suoi interessi di uomo delle classi superiori: ma l'accento ai «popolari non democratici» merita a mio avviso di essere conservato, se si vuole mantenere completezza, coerenza e perspicuità al discorso politico di II 19-20.

CINZIA BEARZOT

Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano)

cinzia.bearzot@unicatt.it

³⁸ Traduzione: Medda 1991-1995.

BIBLIOGRAFIA

- Albini 2012 K. Albini, La *psyché* di Pisandro di Acarne negli *Uccelli* di Aristofane, *Aevum* 86 (2012), 29-38.
- Bearzot 1997 C. Bearzot, *Lisia e la tradizione su Teramene. Commento storico alle orazioni XII e XIII del corpus lysiacum*, Milano 1997.
- Bearzot 1999 C. Bearzot, Gruppi di opposizione organizzata e manipolazione del voto nell'Atene democratica, in M. Sordi (a cura di), *Fazioni e congiure nel mondo antico* (Contributi di storia antica, 25), Milano 1999, 265-307.
- Bearzot 2013 C. Bearzot, *Come si abbatte una democrazia. Tecniche di colpo di Stato nell'Atene antica*, Roma - Bari 2013.
- Beta 1994 S. Beta, Pisandro e la tortura. Il verbo *diastrephein* in Eupoli, fr. 99 K.-A., *ZPE* 101 (1994), 25-26.
- Bloedow 1991 T. Bloedow, Phrynichus the «Intelligent» Athenian, *AHB* 5 (1991), 89-100.
- Bowersock 1968 G.W. Bowersock (ed.), Xenophon, VII, *Scripta minora*. Pseudo-Xenophon, *Constitution of the Athenians*, London - Cambridge 1968.
- Buck 1995 R.J. Buck, The Character of Theramenes, *AHB* 9 (1995), 14-23.
- Canfora 1980 L. Canfora, Studi sull'*Athenaion Politeia* pseudosenofontea, *MAT* s. V, 4 (1980), 1-110.
- Canfora 1982 L. Canfora (a cura di), Anonimo ateniese, *La democrazia come violenza*, Palermo 1982.
- Diller 1939 H. Diller, recensione a K.I. Gelzer, *Die Schrift vom Staate der Athener* (*Hermes Einzelschriften*, 3), Berlin 1937, in *Gnomon* 15 (1939), 113-124.
- Ferrari 1985 F. Ferrari (a cura di), Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, I-III, Milano 1985.
- Feraboli 1995 S. Feraboli - M. Marzi (a cura di), *Oratori attici minori*, II, *Antifonte, Andocide, Dinarco, Demade*, Torino 1995.
- Frisch 1962 H. Frisch (ed.), *The Constitution of the Athenians: A Philological-Historical Analysis of Pseudo-Xenophon's Treatise De Re Publica Atheniensium*, København 1962.
- Gelzer 1937 K.I. Gelzer, *Die Schrift vom Staate der Athener* (*Hermes Einzelschriften*, 3), Berlin 1937, 1-134.
- Gray 2007 V. Gray, *Xenophon on Government*, Cambridge 2007.
- Grossi 1984 G. Grossi, *Frinico tra propaganda democratica e giudizio tucidideo*, Roma 1984.

- Gutschmidt 1876 A. von Gutschmidt, Zu Pseudo-Xenophon *de re publica Atheniensium*, *RhM* 31 (1876), 632-635.
- Heftner 2005 H. Heftner, *Phrynichos Stratonidou Deiradiotes* als Politiker und Symbolfigur der athenischen Oligarchen von 411 v. Chr., in U. Bultrighini (a cura di), *Democrazia e antidemocrazia nel mondo greco. Atti del Convegno Internazionale di studi (Chieti, 9-11 aprile 2003)*, Alessandria 2005, 89-108.
- Hurni 2010 F. Hurni, *Théramène ne plaidera pas coupable. Un homme politique engagé dans les révolutions athéniennes de la fin du V^e siècle av. J.-C.*, Basel 2010.
- Instinsky 1933 H.U. Instinsky, *Die Abfassungszeit der Schrift Vom Staate der Athener*, Freiburg i. B. 1933 (Diss.).
- Kalinka 1913 E. Kalinka, *Die pseudosenophontische Αθηναίων πολιτεία. Einleitung, Übersetzung, Erklärung*, Leipzig - Berlin 1913.
- Kirchhoff 1874 A. Kirchhoff, *Über die Abfassungszeit der Schrift vom Staate Der Athener (Abhandlungen der Königliche Akademie der Wissenschaften zu Berlin)*, Berlin 1874, 1-25.
- Kupferschmid 1932 M. Kupferschmid, *Zur Erklärung der pseudoxenophontischen ΑΘΗΝΑΙΩΝ ΠΟΛΙΤΕΙΑ*, Hamburg 1932.
- Lapini 1991a W. Lapini, Storie di sofisti. Antifonte di Ramnunte e la Costituzione degli Ateniesi anonima, *Sandalion* 14 (1991), 21-62.
- Lapini 1991b W. Lapini, Lo Pseudo-Senofonte e la Dialog-Hypothese, *Orpheus* 12 (1991), 18-34.
- Lapini 1997 W. Lapini, *Commento all'Athenaion Politeia dello Pseudo-Senofonte*, Firenze 1997.
- Leduc 1976 C. Leduc, *La Constitution d'Athènes attribuée à Xéno-phon*, Paris 1976.
- Lenfant 2017 D. Lenfant (éd.), Pseudo-Xénophon, *Constitution des Athéniens*, Paris 2017.
- Marr - Rhodes 2008 J.L. Marr - P.J. Rhodes (eds.), *The Old Oligarch: The Constitution of the Athenians Attributed to Xenophon*, Oxford 2008.
- MacKendrick 1959 P.L. MacKendrick, The Constitution of Athens by the «Old Oligarch», in P.L. MacKendrick - H.M. Howe (eds.), *Classics in Translation*, I, Madison 1959, 223-230.
- Medda 1991-1995 E. Medda (a cura di), Lisia, *Orazioni*, I-II, Milano 1991-1995.
- Moore 1975 J.M. Moore, *Aristotle and Xenophon on Democracy and Oligarchy*, Berkeley - Los Angeles 1975.

- Müller-Strübing 1880 H. Müller-Strübing, *Athenaion Politeia*. Die attische Schrift vom Staat der Athener, *Philologus* Suppl. 4 (1880), 1-188.
- Osborne 2004² R. Osborne (ed.), *The Old Oligarch: Pseudo-Xenophon's Constitution of the Athenians. Introduction, Translation and Commentary*, London 2004².
- Parmeggiani 2014 G. Parmeggiani, The Causes of the Peloponnesian War: Ephorus, Thucydides and Their Critics, in G. Parmeggiani (ed.), *Between Thucydides and Polybius: The Golden Age of Greek Historiography*, Washington (DC) 2014, 115-132.
- Piovan 2011 D. Piovan, *Memoria e oblio della guerra civile. Strategie giudiziarie e racconto del passato in Lisia*, Pisa 2011.
- Saldutti 2009 V. Saldutti, Gli esordi politici di Cleone (Theop., *FGrHist* 115 FF 92-94), *IncidAntico* 7 (2009), 183-210.
- Saldutti 2014 V. Saldutti, *Cleone. Un politico ateniese*, Bari 2014.
- Santoni 1991 A. Santoni (a cura di), Plutarco, *Vita di Pericle*, Milano 1991.
- Serra 1979 G. Serra (a cura di), *La Costituzione degli Ateniesi dello pseudo-Senofonte. Testo e traduzione (Bollettino dell'Istituto di Filologia Greca dell'Università di Padova Suppl. 4)*, Roma 1979.
- Stecchini 1950 L.C. Stecchini, *Athenaion Politeia: The Constitution of the Athenians by the Old Oligarch and by Aristotle*, Glencoe (IL) 1950.
- Tuci 2011 P.A. Tuci, La datazione dell'*Athenaion Politeia* pseudosenofonte. Problemi metodologici e proposte interpretative, in C. Bearzot - F. Landucci - L. Prandi (a cura di), *L'Athenaion Politeia rivisitata. Il punto su Pseudo-Senofonte* (Contributi di storia antica, 9), Milano 2011, 29-71.
- Weber 2010 G. Weber (hrsg.), *Pseudo-Xenophon, Die Verfassung der Athener. Griechisch und Deutsch*, Darmstadt 2010.
- Woodhead 1954 A.G. Woodhead, Peisander, *AJPh* 75 (1954), 131-146.